

CDXXVII SEDUTA

VENERDÌ 29 MARZO 1957

Presidenza del Vicepresidente MURETTI
indi
del Presidente CORRIAS

INDICE

Assenze per più di cinque giorni	7681
Interpellanza e interrogazione (Svolgimento):	
CHERCHI	7682-7685
COSTA, Assessore all'industria, commercio e rinascita	7683
SASSU	7685
Proposta di legge: «Regolamentazione della gestione dei fondi e della concessione di anticipazioni e di altre provvidenze nei diversi settori produttivi». (99) (Discussione):	
SERRA	7692-7695-7696-7697-7702-7703
PREVOSTO	7694
ZUCCA	7695
ASQUER	7696-7697
AZZENA	7696
SOGGIU PIERO, relatore	7697-7703
COSTA, Assessore all'industria, commercio e rinascita	7700
COVACIVICH	7702
STARA, Assessore alle finanze	7703
Relazione della Commissione consiliare speciale per il Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna; mozione, interpellanze e interrogazione concernenti il Piano di rinascita (Continuazione della discussione congiunta):	
SANNA	7686
CASTALDI	7687-7691-7692
Varie:	
ZUCCA	7704
SPANO	7704
PRESIDENTE	7704

La seduta è aperta alle ore 10 e 15.

SANNA, Segretario ff., dà lettura del pro-

cesso verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute per più di cinque giorni consecutivi: Cottoni, sesta assenza.

Svolgimento di interpellanza e di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza urgente Cherci - Sotgiu Girolamo all'Assessore all'industria, commercio e rinascita. Se ne dia lettura.

SANNA, Segretario ff.:

« Per sapere: 1) quale azione abbia svolto di fronte al pericolo, che si profilava ormai da tempo, della chiusura dello stabilimento per la produzione di concimi azotati esistente ad Oschiri da anni, onde impedire che tale chiusura si verificasse; 2) quali misure intenda adottare onde ottenere la sollecita riapertura di detto stabilimento, ingiustificatamente chiuso, con gravissimo danno delle maestranze licenziate e della stessa economia agricola sarda che, da uno sviluppo adeguato e sufficiente dell'industria dei concimi in Sardegna, trarrebbe impulso e considerevoli vantaggi. L'interpellanza ha caratteri d'urgenza ». (150)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento è stata presentata un'interrogazione urgente Sassu all'Assessore all'industria, commercio e rinascita, che viene svolta congiuntamente. Se ne dia lettura.

SANNA, *Segretario ff.*:

« In merito alla situazione creatasi nel Comune di Oschiri a causa della chiusura del noto stabilimento per la produzione di concimi azotati. Si tratta di una sanguinosa piaga sociale: da ottanta a cento dipendenti sono rimasti senza lavoro. Ricordando che la costruzione del bacino del Coghinas ha sacrificato migliaia di ettari fra i più fertili dell'agro oschirese, sottratti in tal modo all'impiego di mano d'opera, e tenendo presente la vivacissima lotta generosamente combattuta a suo tempo dalla popolazione oschirese per ottenere la costruzione dello stabilimento, chiede che nulla di intentato lascino le superiori autorità regionali perchè detto stabilimento sia rimesso in perfetta efficienza. La popolazione interessata attende di poter conoscere quanto è stato fatto finora a questo fine ». (704)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cherchi per illustrare la sua interpellanza.

CHERCHI (P.C.I.). Signor Presidente, la interpellanza che io cercherò di illustrare brevemente, ha avuto origine, come del resto è evidente dalla sua lettura, dal fatto che lo stabilimento della « Sarda Chimici » di Oschiri è stato chiuso e sono stati licenziati gli operai che in esso trovavano lavoro. Questo fatto è estremamente grave per la economia di Oschiri, che subisce così un grave colpo e deve scontare un incremento della emigrazione. L'agricoltura, infatti, non riesce ad assorbire l'eccedenza della manodopera. E questo è tanto più increscioso per Oschiri, in quanto la sua economia, anzichè trarre vantaggio dalla creazione del lago artificiale del Coghinas, ne ha ricavato gravi danni.

Quando venne costruito il bacino del Coghinas, trent'anni fa, circa 2.000 ettari di terreno fertile vennero strappati alle colture e al-

l'allevamento del bestiame per essere sommersi dalle acque. Fu questo un grave danno per la economia di Oschiri. Basti pensare che le indennità allora corrisposte ai proprietari, riportate al valore attuale della moneta, furono di circa 700 milioni di lire. Da quei terreni il Comune di Oschiri traeva qualcosa come un milione, un milione e mezzo di lire in imposte. Oschiri poteva allora contare su una produzione di 8-10.000 quintali di grano l'anno, di centinaia di migliaia di litri di latte, ed era assicurata ogni anno la occupazione di centinaia di braccianti.

Lo svantaggio apportato dalla creazione del lago del Coghinas alla economia del paese avrebbe dovuto essere riscattato, prevalentemente, dai vantaggi connessi all'attività dello stabilimento per la produzione di concimi chimici. In effetti, per un certo periodo di tempo, questo stabilimento ha assorbito diversi operai; nel periodo di maggiore attività ne ha assorbito alcune centinaia. Ed oggi, la sua chiusura non solo ingrossa le fila dei disoccupati, ma arresta le possibilità di sviluppo, in Sardegna, della produzione dei concimi chimici azotati, che sono necessari ed indispensabili allo sviluppo della nostra agricoltura.

Credo sia il caso, onorevoli colleghi, di condurre una indagine per appurare se la chiusura dello stabilimento di Oschiri sia dovuta al monopolio nazionale della produzione dei concimi chimici. Tale indagine è necessaria per il fatto che, se non si dà peso ad una eventuale azione di monopolio, non si riesce a comprendere quali ragioni possano aver provocato la chiusura dello stabilimento. Fatto sta che dinanzi al pericolo della chiusura della « Sarda Chimici » e quindi della cessazione della produzione di un prodotto indispensabile per la nostra agricoltura, la Regione è rimasta inerte. Il pericolo della chiusura definitiva dello stabilimento non si era venuto delineando solo in questi ultimi mesi; di esso si parlava sin dal 1952, da quando, cioè, cominciava a verificarsi una contrazione della produzione e si verificavano i primi licenziamenti. Ora pare addirittura che la S.E.S. di cui la « Sarda Chimici » è una emanazione, intenda smantellare lo stabilimento.

Le ragioni che si adducono per giustificare il provvedimento si riferiscono alla siccità. Poichè per il procedimento di elettrolisi venivano utilizzate le acque di supero del bacino del Coghinas, e poichè oggi non vi sarebbe più acqua a sufficienza, la S.E.S. avrebbe deciso la chiusura dello stabilimento. A questo proposito vorrei che l'onorevole Assessore alla industria fornisse qualche chiarimento. Si dice anche — e pare una ragione plausibile — che i complessi di Oschiri siano dotati di attrezzature e di impianti antiquati, per cui il costo di produzione dei concimi risulterebbe antieconomico. La S.E.S. non avrebbe interesse ad utilizzare la energia elettrica per la produzione dei concimi: per produrre un quintale di solfato ammonico, infatti, occorrerebbe 400 chilowatt da utilizzare al costo unitario di due-tre lire, mentre, immessi nella rete di distribuzione, essi frutterebbero alla stessa S.E.S. otto-nove lire cadauno.

Stando così le cose, la Regione dovrebbe intervenire per ottenere il rinnovo degli impianti e delle attrezzature sì da rendere possibile la ripresa dell'attività produttiva. Con impianti ed attrezzature meno antiquati sarebbe possibile una diminuzione dell'impiego di energia e quindi una riduzione dei costi di produzione. Non so se sia fondata la notizia che la S.E.S. abbia chiesto delle sovvenzioni alla Regione per il rinnovo degli impianti. Se così fosse, la Regione non dovrebbe concedere nessuna sovvenzione, chè sarebbe un modo come un altro per favorire i monopoli. Già la S.E.S. realizza in Sardegna enormi profitti: è da questi che deve trarre i fondi necessari per rimettere in funzione la «Sarda Chimici».

La Regione non avrebbe dovuto consentire che la situazione giungesse fino a questo punto. Tenendo conto della necessità che si ha, in Sardegna, di sviluppare la produzione dei concimi chimici, e della esigenza di salvaguardare la economia di un Comune — il quale avrebbe dovuto trarre dalla creazione del lago artificiale del Coghinas dei vantaggi, e vantaggi non ha ottenuto per l'azione accaparratrice del monopolio S.E.S. —, la Regione dovrebbe inter-

venire per costringere chi di dovere alla riapertura degli stabilimenti di Oschiri.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'industria, commercio e rinascita ha facoltà di rispondere a questa interpellanza e all'interrogazione Sassu.

COSTA (D.C.), Assessore all'industria, commercio e rinascita. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di affrontare il tema vero e proprio della interpellanza Cherchi - Sotgiu, unita all'interrogazione Sassu, credo doveroso fare una precisazione di carattere generale. La Giunta, se è perfettamente d'accordo con gli interpellanti e l'interrogante sulle condizioni particolari in cui Oschiri è venuta a trovarsi in seguito alla sua industrializzazione, non può, allo stesso tempo, non far rilevare che gli svantaggi subiti da quel Comune sono larghissimamente riscattati dai vantaggi che l'intera Sardegna ha ottenuto con la creazione del bacino del Coghinas. Non è pensabile fermare il progresso per evitare dei danni parziali; bisogna, piuttosto, cercare di risarcire questi danni.

La Giunta è anche perfettamente d'accordo sulla necessità di intervenire per sanare gravi situazioni di carattere sociale del tipo di quella che oggi si riscontra ad Oschiri. Bisogna, però, valutare caso per caso la opportunità di intervenire finanziariamente. Se l'Amministrazione regionale avesse accolto i desideri della «Sardammonio», il Consiglio avrebbe giustamente protestato assieme a tutta la Sardegna: l'Amministrazione regionale avrebbe, infatti, commesso una di quelle ingiustizie che nel linguaggio comune, con una espressione non certo parlamentare, vengono definite porcherie. Sostanzialmente l'Amministrazione regionale avrebbe dovuto erogare circa 50 milioni l'anno. E perchè poi? Per consentire la riassunzione di circa 80 operai. Ma di questo avrò modo di parlare più avanti.

L'Assessorato dell'industria era già a conoscenza da tempo della situazione dello stabilimento della Società Sardammonio di Oschiri. Gli amministratori della società, notoriamente in rapporti stretti di collegamento funzionale e finan-

ziario con la Società Elettrica Sarda, presentarono, in data 31 dicembre 1955, una istanza per godere dei benefici generalmente concessi dalla Regione per le attività industriali, allo scopo di consentire la ripresa delle lavorazioni interrotte a causa della impossibilità di ottenere, ad un prezzo compatibile con le quotazioni dei fertilizzanti azotati, i forti quantitativi di energia elettrica necessaria. La domanda faceva presente che, non potendo essere sopportate ulteriormente dall'azienda le gravose spese di manutenzione degli impianti, si paventava che potesse presentarsi la necessità di addivenire allo smantellamento del complesso non più economicamente utilizzabile.

In effetti, i sistemi di produzione adottati ad Oschiri e, in particolare, il sistema della elettrolisi, sono da tempo superati. Un intervento regionale, pertanto, sarebbe stato possibile solamente con una giustificazione sociale, sempre a condizione naturalmente che le leggi lo avessero consentito. Ma la legge regionale numero 22 invocata dagli amministratori della «Sardammonio» consente solo interventi per la costruzione di nuovi impianti o per la trasformazione, il rinnovo e l'ampliamento di impianti già esistenti. Dinanzi alla mancanza di un programma di rammodernamento, nella certezza che gli impianti idroelettrici non avrebbero potuto disporre di quantitativi rilevanti di energia di cascame, che durata avrebbe dovuto avere un eventuale intervento della Regione? I 50 milioni richiesti, per quanti anni avrebbero dovuto essere concessi? La ripresa dell'attività dello stabilimento di Oschiri sarebbe avvenuta solo in funzione della integrazione finanziaria pubblica, o avrebbe portato ad un esercizio economico attivo?

L'Amministrazione regionale ha dovuto porsi questi interrogativi per evitare che eventuali decisioni affrettate venissero poi disapprovate dal Consiglio.

La Regione — è vero — avrebbe potuto fornire alla «Sardammonio» energia termoelettrica prodotta a Portovesme. Ma, se è ben vero che il clima degli accordi con la S.E.S. sulla produzione e distribuzione di energia elettrica hanno portato ad una fattiva, cordiale e frut-

tuosa collaborazione fra questa società e la Regione, è altrettanto vero che la fornitura di energia regionale praticamente sarebbe andata a beneficio della S.E.S., cioè al più grosso produttore sardo di energia, ed avrebbe assunto uno strano sapore di capitolazione.

In effetti, lo stabilimento di Oschiri, che ha una capacità produttiva di circa 100 mila quintali annui di concimi, poichè per la produzione di un quintale di concime sono necessari circa 400 kilowattore (per l'80 per cento impiegati nell'elettrolisi dell'acqua), dovrebbe disporre di circa 40 milioni di kilowattore di energia l'anno. Per realizzare un esercizio economico, dato il prezzo dei concimi, la «Sardammonio» dovrebbe pagare l'energia elettrica lire 1,80 per kilowatt. E la richiesta avanzata dalla società mirava appunto ad ottenere a questo prezzo l'energia elettrica della Regione, la quale, dunque, avrebbe dovuto accollarsi l'onere della differenza tra il prezzo effettivo dell'energia (cinque lire a kilovatt) e quello preteso dalla società.

Poichè gli alti costi di produzione derivano dalla vetustà degli impianti, l'Amministrazione regionale ha invitato la «Sardammonio» a disporre un programma di ammodernamento. Pare che ora questo programma sia in fase di elaborazione. L'Assessorato dell'industria ben volentieri lo prenderà in considerazione. Ma Sardammonio vuol dire S.E.S. e Montecatini: ha interesse la Montecatini ad ammodernare lo stabilimento di Oschiri, posto che altrove può produrre a costi inferiori e con impianti già attrezzati? Da due anni l'Amministrazione regionale richiede il programma per il rammodernamento degli impianti, promettendo i contributi che può concedere per legge, ma ancora niente è stato fatto.

I produttori agricoli sardi hanno interesse acchè il prezzo del solfato ammonico, come quello di tutti i concimi e di tutti i prodotti industriali, sia franco fabbrica; hanno interesse a risparmiare le spese di trasporto che gravano sui generi fabbricati nella Penisola. La Amministrazione regionale, pertanto, si augura che la «Sardammonio», anzichè insistere per ottenere un contributo sul prezzo della energia

elettrica con la conseguenza di continuare una produzione antieconomica, si decida ad accettare l'offerta degli organi regionali di usufruire di tutte le vantaggiose provvidenze previste dalle disposizioni regionali vigenti per il rammodernamento di impianti industriali e di rendere finalmente economicamente produttivo lo stabilimento di Oschiri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sassu per dichiarare se è soddisfatto.

SASSU (D.C.) Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non posso non richiamare alla vostra memoria le gravi conseguenze che ha avuto per Oschiri la costruzione del bacino idroelettrico del Coghinias; non posso non richiamare alla vostra memoria che 3.000 ettari di terra sono stati sommersi dalle acque: erano terreni coltivabili e pascoli di prima classe, sughereti e vigneti che davano di che vivere ad ottanta famiglie oschiresi. Dopo la costruzione del bacino del Coghinias, si pensava che i lavoratori che erano stati strappati alla campagna avrebbero trovato una sistemazione nei complessi della «Sardammonio».

Questa speranza però è andata delusa. Fino a un certo punto la «Sardammonio» ha tenuto fede alle promesse, ma poi ha cambiato parere e i suoi complessi hanno cessato ogni attività. In verità, questa società era venuta in Sardegna non per dar lavoro, ma per sfruttare il popolo.

L'onorevole Assessore ha parlato chiaramente nella sua risposta ed io lo ringrazio per il suo cortese interessamento. Ma la Regione deve fare opera di persuasione e, se necessario, deve costringere la società a riprendere l'attività. Non è giusto che la «Sardammonio» pensi soltanto a sfruttare la nostra economia; non dovrebbe solo preoccuparsi di guadagnare milioni o miliardi; dovrebbe, almeno qualche volta, così come fanno altre società, e fra queste l'Elettrica Sarda, venire incontro alle necessità dei Sardi; con i guadagni realizzati dall'esercizio di altre attività, potrebbe sopperire alle perdite dello stabilimento di Oschiri; e dovrebbe provvedere anche all'ammodernamento degli

impianti esistenti per ridurre il passivo che secondo i suoi amministratori avrebbe determinato la chiusura dello stabilimento.

Le conseguenze della chiusura dello stabilimento di Oschiri non si ripercuotono soltanto sugli ottanta lavoratori che sono stati licenziati, ma sull'economia di tutta l'Isola, e, in particolar modo, su quella della Provincia di Sassari. Onorevoli colleghi, dobbiamo riflettere sul maggior costo dei concimi prodotti nella Penisola. Come rappresentanti della Sardegna noi dobbiamo fare gli interessi dei Sardi, non gli interessi della «Sardammonio». E' necessario, pertanto, che la Giunta intervenga energicamente.

Gli agricoltori dell'Isola sono costretti a pagare i concimi non meno di 800 lire a quintale in più a beneficio della Montecatini. Perciò io prego di nuovo l'onorevole Assessore all'industria di adoperarsi per la riattivazione dello stabilimento di Oschiri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cherchi per dichiarare se è soddisfatto.

CHERCHI (P.C.I.) Dalla risposta dell'onorevole Assessore all'industria risulta che la Giunta è intervenuta presso la S.E.S., ma senza ottenere alcun risultato. E, in effetti, non c'è da meravigliarsi: i risultati ottenuti sono comprensibili se si pensa che la Giunta ha sino ad ora condotto una politica tendente a rafforzare il monopolio S.E.S. Gli interventi dell'Assessore all'industria, per quanto pressanti potessero essere, non potevano che dare quei frutti, e lo stesso avverrà anche in avvenire se si continuerà col favorire i monopoli. E' necessario, pertanto, esaminare attentamente in che modo la Regione debba intervenire nei confronti del monopolio S.E.S., le cui dannose conseguenze pesano su tutta l'economia della Sardegna e stanno alla base del mancato sviluppo industriale della Sardegna.

Noi richiamiamo la Giunta alla necessità di affrontare alla radice questo problema, impostando tutta una nuova politica nei confronti dei monopoli. Noi crediamo non sia giusto che la Regione possa dare, in qualunque modo, sot-

to qualsiasi forma, sovvenzioni alla Società Elettrica Sarda. Questa società ha un bilancio di fronte al quale il bilancio della Regione è niente; ha guadagni e profitti dinanzi ai quali le possibilità finanziarie della Regione sono del tutto irrisorie. La S.E.S., legata a potenti monopoli della Penisola, ha una potenza economica straordinaria. Dinanzi a tanto strapotere, non solo non si devono concedere sovvenzioni, ma si deve condurre una lotta attiva e instancabile. Ed è bene rilevare che già da tempo la Regione avrebbe potuto e dovuto adottare drastici provvedimenti per colpire i monopoli.

Anche lo Stato avrebbe dovuto condurre una attiva politica per arginare lo strapotere dei monopoli e, in particolare, avrebbe dovuto rompere il monopolio della produzione dei concimi chimici, favorendo così le iniziative del Meridione e delle Isole. Noi crediamo, pertanto, che la Giunta si debba adoperare nei confronti della Società Elettrica Sarda e presso il Governo centrale al fine di ottenere il rapido ammodernamento degli impianti dello stabilimento di Oschiri. Se l'esercizio dei complessi di Oschiri sino ad ora si è svolto in passivo, ciò è da imputare alla arretratezza degli impianti, alla loro assoluta inadeguatezza produttiva. Il danno che deriva alla economia sarda dalla inattività della «Sardammonio» è molto rilevante, come ha riconosciuto l'onorevole Assessore e come ha denunciato il collega Sassu. Più forte e più insistente, dunque, deve essere l'intervento della Regione per ottenere che gli stabilimenti di Oschiri riprendano l'attività con il rammodernamento degli impianti.

Continuazione della discussione della relazione della Commissione consiliare speciale per il Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna, e della mozione, interpellanze e interrogazione concernenti il Piano di rinascita.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul Piano di rinascita.

E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sui problemi inerenti

al Piano di rinascita è già stata iniziata in occasione del bilancio per il 1957; ma il fatto che la maggioranza del Consiglio abbia sanzionato, in quella circostanza, la inclusione nel bilancio delle prime somme riguardanti l'attuazione del Piano, non toglie nulla all'interesse che la discussione può offrire in questo momento.

Certo, è oggi difficile trarre delle conclusioni senza indulgere alle preoccupazioni del momento. Noi ci troviamo alla vigilia della campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale, siamo alle porte della terza legislatura del Consiglio, ed è facile che in questo clima taluno, pressato da esigenze diverse, sia portato a distorcere la vera natura e l'entità dei problemi che ci sovrastano. Io, pertanto, mi atterrò a considerazioni strettamente politiche, nell'intento di fare il punto sulla situazione.

Non mi attardo in un ampio esame delle condizioni economiche e sociali dell'Isola, gravi e stazionarie da tanto tempo. Proprio in questo momento la Sardegna è travagliata da una crisi vasta e preoccupante che investe soprattutto i settori zootecnico e vitivinicolo. E questo accade proprio quando la Commissione di studio per il Piano di rinascita sta per ultimare i suoi lavori, proprio quando il Piano di rinascita dovrebbe entrare nella fase di attuazione per lo stanziamento dei 7 miliardi dello stralcio delle opere stradali e per la impostazione delle navi-traghetto.

E' già stato rilevato da qualche collega che, per quanto riguarda questi primi stralci del Piano di rinascita, il Consiglio si trova dinanzi ad un fatto compiuto. Orbene, se non per altro, almeno per scindere le nostre responsabilità, noi abbiamo il desiderio di vedere un po' chiaro in tutta questa faccenda.

Preliminarmente deploriamo il metodo poco democratico e — mi si consenta — anche politicamente poco avveduto seguito dalla Giunta, la quale assume impegni e responsabilità di fronte alla Sardegna e di fronte al Paese senza aver sentito il parere del Consiglio. E' invalso ormai l'uso, nelle questioni fondamentali della Sardegna, di manipolare dall'alto, dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, dal

Comitato dei Ministri per la Cassa per il Mezzogiorno, con la approvazione incondizionata, e postuma della Giunta regionale. A mio giudizio, la Giunta avrebbe fatto bene, prima di accettare le proposte del Governo, a sentire il Consiglio. Ma tant'è: ciascuno si regola un po' secondo il proprio temperamento e secondo le proprie vedute politiche, ed è chiaro — e noi ci teniamo a dirlo — che le nostre vedute politiche in fatto di rinascita non coincidono precisamente con quelle del Presidente della Giunta.

Per noi la rinascita dell'Isola è il risultato delle vicende di questi ultimi 40 anni, vicende che hanno avuto come protagonista il popolo sardo. Non possiamo accettare che questi problemi vengano trattati come un fatto esterno, come lo sviluppo di un disegno non preordinato dalla Regione, ma voluto solo dal Governo e dalle forze che su di esso hanno influenza. Onorevoli colleghi, il dato più saliente della situazione attuale è che lo squilibrio fra il Nord e il Sud del nostro Paese, nonchè essere in fase di superamento, si va giorno per giorno aggravando.

Diceva un antico filosofo che l'uomo è la misura di tutte le cose, e, se noi poniamo mente alla condizione umana in cui vivono gli uomini del Sud, possiamo desumere quale sia l'impegno nazionale della politica seguita dalla nostra classe dirigente e per essa dal suo Governo. Va anche rilevato che la realtà delle condizioni del Sud e delle Isole si va facendo strada, e si rafforza una presa di coscienza, anche nelle sfere ufficiali, della insufficienza dei provvedimenti che sono stati adottati finora nei riguardi della Sardegna, della Sicilia e di tutte le altre regioni del Mezzogiorno. Alcuni provvedimenti adottati di recente, come la proroga della Cassa per il Mezzogiorno e lo stanziamento di altre somme per la riforma stralcio, sono di natura e di efficacia limitate e si limitano ancora a girare attorno, mordendo a vuoto, al problema essenziale della trasformazione totale del Sud e delle Isole, che ambiscono d'essere alla pari con le altre regioni d'Italia.

Vi è una paralisi della volontà di risolvere definitivamente i problemi del Mezzogiorno e della Sardegna; una paralisi che si manifesta

essenzialmente nella rinuncia a rompere i fattori strutturali che determinano la miseria e l'arretratezza, che rendono inefficace, traducendola spesso in un affare per i ceti privilegiati, ogni politica di investimenti. E' la stessa paralisi che si manifesta nella incertezza con la quale si affrontano i problemi della edificazione democratica dello Stato italiano. Le vicende cui va incontro il cosiddetto Schema Vanoni sono altamente istruttive a questo riguardo. E non che in questo periodo siano mancate le indicazioni di base, che sia mancata una spinta potente da parte dei contadini, degli artigiani, dei coltivatori diretti, dei cittadini in genere perchè i problemi del Mezzogiorno e delle Isole venissero affrontati, impostati e risolti!

Credo che una delle ragioni di questa situazione sia il ruolo che la Democrazia Cristiana si è assunta nel nostro Paese in questo dopoguerra. Questo partito, che aveva dato un contributo generoso alla guerra di liberazione e alla cacciata del fascismo e dello straniero dall'Italia, si è poi proposta la mediazione di interessi opposti e da questa sua funzione non si è saputo più districare. La coerente rappresentanza degli interessi popolari condanna la politica che la Democrazia Cristiana obiettivamente ha condotto a tutela dei ceti privilegiati con una azione di conservazione sociale. La Democrazia Cristiana ha voluto condurre una politica di rottura nel nostro Paese, dimenticando di essere innanzitutto un partito popolare; non si prendono 11-12 milioni di voti in Italia se non si è un partito popolare.

CASTALDI (D.C.). Giustissimo.

SANNA (P.S.I.). L'ordine attuato dalla Democrazia Cristiana non è l'ordine secondo giustizia desiderato dalle masse popolari. La sua è la politica delle mezze misure, la politica degli stralci. I problemi vengono identificati, ed anche con una certa puntualità, ma nelle loro soluzioni subiscono le limitazioni e le attenuazioni che la rappresentanza di interessi contrastanti logicamente impone. Questo è il significato della politica centrista di questi ultimi anni, politica che ha coinciso con una esaltazione dei

valori formali e con la mortificazione costante dei valori sostanziali della democrazia repubblicana. Ecco perchè noi socialisti ribadiamo l'esigenza che il centrismo, nell'interesse dello sviluppo democratico del nostro Paese, debba al più presto essere superato.

Vi sono problemi gravi della nostra economia, della nostra convivenza sociale, che non possono essere risolti se non con un nuovo indirizzo politico. Io potrei, a questo riguardo, esercitarmi in citazioni abbondanti di dati e di cifre che dimostrano ampiamente il giro tortuoso in cui è avviluppata l'economia del nostro Paese, con gli effetti disastrosi che è facile rilevare. Un dato significativo è quello rilevato dalle statistiche ufficiali circa l'eccessivo carico delle forze di lavoro sui settori meno produttivi. Il 38 per cento dei lavoratori pesa oggi sull'agricoltura, il 28 per cento sui servizi. Da questo stato di cose derivano conseguenze gravissime sul piano della produzione, conseguenze che si manifestano oggi con crisi di superproduzione nel settore risicolo, bieticolo, nel settore granario e nel settore vitivinicolo.

Se poi ponessimo mente alla situazione dei redditi nel nostro Paese, onorevoli colleghi, noteremmo che quelle che vengono definite crisi di superproduzione sono in effetti crisi di sottoconsumo, per la scarsa capacità che ha il mercato italiano di assorbire le merci prodotte. La stasi dei consumi alimentari e dei consumi tessili dimostra molto chiaramente che da tanto tempo non sono state sostanzialmente modificate le condizioni dei lavoratori manuali ed intellettuali del nostro Paese. Questo è il segno dell'immobilismo che grava sulle strutture economiche, secondato da una politica di conservazione sociale; il dato più appariscente di questo immobilismo è la disoccupazione permanente che in Italia si aggira sempre intorno ai due milioni e 200.000 unità e, nel Sud, assume punte paurose.

Nel Sud vi sono 14 disoccupati ogni 100 lavoratori occupati; nel Nord la percentuale è, invece, del nove per cento. Ed è da tenere presente la diversa situazione delle forze di lavoro nel Nord e nel Sud; per cui non c'è da meravigliarsi se, malgrado gli investimenti, in que-

sti anni nel Sud si è accentuato il fenomeno della emigrazione. Nel 1954 il 64 per cento degli emigrati di tutta Italia proveniva dal Sud, mentre l'emigrazione interna comporta, all'anno, un flusso di 60-70.000 lavoratori dal Sud verso il Nord. Questo, onorevoli colleghi, è il segno della inadeguatezza dei provvedimenti adottati, è la dimostrazione che la politica della Cassa per il Mezzogiorno e della legge stralcio non è sufficiente a contenere i bisogni attuali nonchè a provvedere alle esigenze future delle popolazioni meridionali; tant'è che l'incremento delle popolazioni meridionali comporta sempre un aumento della popolazione inattiva.

I dati relativi agli anni 1911-1952 danno questo rapporto tra popolazione attiva e popolazione in età di lavoro: nel 1911, 56,8 per cento; nel 1952, 48,9 per cento. L'aumento della popolazione comporta un accrescimento della miseria. Di fronte ad un livello teorico di piena occupazione in agricoltura indicato in 271 giornate l'anno, si ha questa situazione: nel Nord si arriva a 195 giornate; nel Sud a 156 giornate; in Sardegna, poi, si è ancora al di sotto delle 156 giornate l'anno.

Voi, onorevoli colleghi, conoscete meglio di me la situazione degli investimenti: nel Sud e nelle Isole non viene investito se non il 20 per cento del reddito. Gli investimenti pubblici, nel 1954, sono stati di 275 miliardi su 718; pari al 40 per cento; gli investimenti privati sono stati di 270 miliardi su 1.690 miliardi, cioè il 16 per cento. Mediamente, nel Mezzogiorno, si sono avuti investimenti per 545 miliardi su 2.408 miliardi, pari al 22,2 per cento.

Quanto al reddito, è inutile ripetere cose già note. Nel corso della discussione del bilancio abbiamo denunciato per quale ragione la disoccupazione in Sardegna sia aumentata, malgrado gli interventi della Regione, malgrado gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno e di tutti gli altri enti che svolgono attività economiche in Sardegna. Oggi si rimarca più che mai l'esigenza del superamento della politica condotta sino ad ora, che mira soltanto a contenere le esigenze immediate, contingenti, della popolazione, senza alcuno sforzo di previsione, senza alcun provvedimento d'ampio respiro. Oc-

corre oggi una politica che accanto agli investimenti si proponga in modo giusto una ridistribuzione della ricchezza e del reddito, con l'abbattimento delle strutture che attualmente condizionano l'economia del nostro paese. Occorre una politica di investimenti al servizio di un'azione riformatrice, profondamente riformatrice, per moltiplicare le occasioni di lavoro e aumentare il reddito, incoraggiando la lotta contro i monopoli e contro i proprietari assenteisti del Sud.

Queste sono le premesse di una giusta politica di rinascita, questo il giusto indirizzo che noi tante volte vi abbiamo indicato, colleghi della maggioranza, per l'attuazione del Piano previsto dall'articolo 13 dello Statuto speciale. La riforma agraria e una riforma contrattuale in agricoltura sono alla base della rinascita economica e sociale della Sardegna. Abbiamo in Sardegna circa 120.000 braccianti, e crede lei, onorevole Campus, che con i suoi 10 milioni di giornate lavorative, si avrebbe la possibilità di sistemare per l'avvenire questa massa imponente di lavoratori senza terra? Tenga conto anche della massa imponente di piccoli coltivatori diretti, di affittuari con poca terra, che in Sardegna hanno bisogno di avere una occupazione stabile, e vedrà che i 160.000 ettari di terreno irrigati non saranno sufficienti a risolvere questo problema.

Occorre modificare profondamente la struttura economica e la distribuzione della proprietà terriera in Sardegna; solo così le nostre campagne potranno essere pervase da un moto di progresso. E accanto a queste iniziative (che, a nostro giudizio, non sarebbero ancora sufficienti per un nuovo ciclo di economia sana in Sardegna) occorre una potente, energica azione per l'industrializzazione dell'Isola.

Detto questo, onorevoli colleghi, entro nel vivo del tema della nostra discussione odierna, cercando di stabilire in che modo e in che misura le esigenze alle quali ho accennato siano state tenute presenti nel Piano per la rinascita economica e sociale studiato dalla Commissione economica. Due sono i punti di riferimento forniti da questa Commissione di studio: lo

schema generale e i provvedimenti che il Governo propone per l'attuazione del Piano di rinascita. La Commissione consiliare speciale ha espresso un parere che non è conforme alle indicazioni della Commissione nazionale, al punto che essa ha ritenuto di dover fare una indagine propria per rilevare i dati relativi alla miseria, all'arretratezza e ai bisogni della nostra terra. Allo stesso modo, il suo parere non è conforme all'intendimento del Governo per ciò che riguarda lo stanziamento dei sette miliardi; la Commissione consiliare considera questi stanziamenti in relazione all'articolo 8, anziché all'articolo 13 dello Statuto speciale.

Sono state queste divergenze a spingere la Commissione consiliare a portare il problema dinanzi al Consiglio, superando le resistenze che a una discussione di questo genere pareva frapporre la Giunta. Dello schema proposto dalla Commissione economica, però, sono note semplicemente le linee generali. Altre notizie si sono avute attraverso i contatti fra le due Commissioni e dal discorso pronunciato ieri dall'onorevole Campus. Ma quanto ha detto il collega Campus non ha assolutamente il pregio dell'originalità ed era, almeno in larga parte, già noto a tutti i consiglieri.

Date le scarse notizie a disposizione, sin da ora mi scuso se eventualmente incorrerò in inesattezze nel valutare lo schema del Piano di rinascita, riservandomi un più maturo giudizio per quando il Piano sarà presentato ufficialmente al Consiglio. Non vorrei, poi, apparire presuntuoso nel rivolgere delle critiche alle persone illustri che hanno collaborato allo studio del Piano: le mie critiche, del resto, non si appunteranno tanto su coloro che il Piano hanno studiato, quanto su chi ha fornito loro indicazioni e direttive.

A mio parere, la Commissione economica ha una visione molto limitata del problema sardo; essa, in sostanza, non fa che fornire uno studio accurato per l'investimento di capitali in determinati settori di attività. Ma si tratta di uno studio basato su criteri di pura convenienza economica senza badare all'oggetto fondamentale della rinascita, che è la condizione umana dei Sardi. La rinascita economica e sociale

dell'Isola, infatti, per gli autonomisti, consiste nel mettere al servizio dei Sardi e di coloro che vivono in Sardegna tutte le risorse del suolo e del sottosuolo dell'Isola. Ma lo schema non tiene alcun conto di questa concezione e in esso è possibile rilevare persino notevoli squilibri.

Molto dettagliata è la parte dello schema che riguarda l'agricoltura, mentre la parte che riguarda l'industria è generica, vaga, imprecisa, salvo in alcune espressioni marginali quale quella riguardante la industrializzazione di determinati prodotti agricoli. La società sarda è considerata immobile e manca il proposito di liberare ed attivare le energie migliori del nostro popolo. I braccianti dovrebbero rimanere sempre braccianti, i servi pastori sempre servi pastori; non vi è alcuna possibilità di ascesa e di vera redenzione umana e sociale.

Penso però, malgrado queste critiche, che a nessuno di noi, onorevoli colleghi, passi per la mente di dire che lo schema che ci viene proposto debba essere respinto. Noi dobbiamo anche attenerci all'articolo 13 dello Statuto speciale, il quale dice che lo Stato, in collaborazione con la Regione, appresta un Piano di rinascita economica e sociale dell'Isola. Noi siamo impegnati a dare il nostro contributo perchè il Piano sia il più possibile aderente alla realtà dell'Isola, perchè soprattutto vengano colmate le sue attuali lacune. La riforma agraria è totalmente assente dallo schema, non tanto per colpa dei componenti la Commissione economica, quanto per le direttive impartite dal Governo.

Qui si pongono, onorevoli colleghi, alcuni problemi che, a mio giudizio, in questo momento, superano di gran lunga le questioni della validità o meno, della pertinenza o meno dello schema che ci viene proposto. Gli interrogativi sorgono in relazione alla possibilità attuale di attuazione del Piano di rinascita previsto dall'articolo 13. Ieri l'onorevole Girolamo Sotgiu ha molto brillantemente descritto, nelle sue linee generali, l'attuale clima politico del nostro Paese, non certo propizio all'attuazione di un Piano di rinascita. Gravi preoccupazioni sorgono innanzitutto dagli orientamenti del

Governo centrale e dall'azione politica della nostra Giunta.

Quanto agli orientamenti del Governo, ieri l'onorevole Campus ha insistito molto su due proposte di legge: una per l'attuazione del Piano di rinascita, l'altra per i famosi aliscafi. Da presidente della Commissione economica, l'onorevole Campus ha chiaramente affermato che il Governo centrale non ha nessuna intenzione di approntare alcuna legge speciale per l'attuazione del Piano di rinascita. Onorevole Campus, noi questo l'avevamo ben capito da molto tempo! Siamo convinti che la Regione dovrà violentemente cozzare con la volontà del Governo centrale, che è deciso ad attuare il Piano di rinascita attraverso la Cassa per il Mezzogiorno e attraverso la legislazione ordinaria esistente.

Onorevoli colleghi, ma perchè il Governo non accetta che nel Piano di rinascita venga inclusa una proposta di riforma agraria? Evidentemente perchè ritiene esaurita la riforma con la legge stralcio, e non vuole assolutamente approntare provvedimenti straordinari a favore della Sardegna. La stessa questione delle navitraghetto viene posta in relazione con l'articolo 7 della legge di proroga della Cassa per il Mezzogiorno. I sette miliardi per il piano stradale vengono concessi con i criteri della legge Tupini, non lo dimentichiamo, onorevoli colleghi.

Si vuole attuare l'articolo più importante dello Statuto speciale con la legislazione ordinaria già esistente! Ma per questo era proprio necessario costituire la Regione Sarda? Si appronti pure il Piano di rinascita: il Governo centrale lo terrà in scarsa considerazione ed ad esso non farà certamente riferimento per i problemi importanti che già crede di risolvere secondo la propria politica generale verso il Mezzogiorno. A nostro giudizio, la Cassa per il Mezzogiorno, anche se lo volesse, non sarebbe in condizioni di attuare il Piano di rinascita economica e sociale dell'Isola. Dalla illustrazione del Piano fatta dall'onorevole Campus, si è visto quale sia la mole degli impegni finanziari, mentre la Cassa per il Mezzogiorno deve attenersi

a programmi limitati, avendo a disposizione meno di 2.000 miliardi.

Per poter attuare il Piano di rinascita con la Cassa per il Mezzogiorno occorrerebbe rivedere tutti i criteri di ripartizione delle quote già assegnate alla Sardegna nella misura dell'11 per cento sui fondi della Cassa. Per la rinascita della Sardegna occorrono provvedimenti particolari. Ben vengano le somme della Cassa per il Mezzogiorno, che spettano alla Sardegna come a tutte le altre regioni del Sud, ma rimane sempre il problema della attuazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale, attuazione che è possibile solo con uno sforzo rapido, massiccio e limitato nel tempo chè altrimenti il Piano di rinascita verrà ad essere superato dall'evolversi rapido della realtà economica del nostro Paese.

Il Piano di rinascita è uno strumento che deve essere subito usato, altrimenti perderà di validità. Vi sono a questo riguardo precedenti significativi: la centrale termoelettrica di Portovesme è già superata a pochi anni dalla sua costruzione; e questo perchè si è perduto troppo tempo nella fase di attuazione. Lo stesso potrebbe avvenire, ed avverrà senza dubbio, anche per il Piano di rinascita. D'altronde, onorevoli colleghi, vi sono dei fatti nuovi estremamente importanti che richiedono un più ampio impegno politico ed economico del nostro Paese: mi riferisco al «Mercato comune» e all'«Euratom».

Non conosciamo nei loro esatti termini gli impegni che il nostro Governo va assumendo al riguardo, ma non v'ha dubbio che essi sono destinati ad avere serie ripercussioni sulla vita economica del Paese. Noi socialisti non abbiamo assunto alcun atteggiamento aprioristico nei confronti del «Mercato comune» e dell'«Euratom»; la utilità di questi istituti dipende da chi li dirige e soprattutto dagli interessi che con essi si intende servire. Abbiamo oggi il dovere di domandarci in che rapporto stanno con la nostra autonomia questi istituti, in che rapporto stanno con la nostra rinascita. Non vogliamo giocare al buio; non possiamo giocare al buio sulla pelle dei nostri operai, dei nostri contadini, dei nostri braccianti, dei nostri artigiani. Il

Governo non dovrebbe assumere impegni internazionali senza rispettare i suoi impegni con i Sardi.

Quale significato potranno avere per i Sardi l'«Euratom» e il «Mercato comune»? I Sardi potranno avere finalmente la rinascita della loro terra, o diventeranno merce di esportazione come manodopera disoccupata da essere impiegata in altri paesi d'Europa? Questo noi vogliamo sapere. Nei confronti di questi problemi quale sarà la politica della nostra Giunta? Ma la Giunta ha una politica che può tener conto di questi problemi? Io non lo credo. E' d'accordo la Giunta perchè l'attuazione del Piano di rinascita avvenga attraverso la Cassa per il Mezzogiorno? E' d'accordo la Giunta che la rinascita della Sardegna si faccia con mezzi ordinari escludendo un impegno del Governo per l'attuazione dell'articolo 13? Onorevoli colleghi, su questi punti noi abbiamo molti dubbi. L'episodio dello stanziamento dei sette miliardi per il piano di viabilità è il segno della capitolazione della Giunta dinanzi al Governo centrale.

Noi vorremmo sapere dall'onorevole Brotzu, il quale, immagino, prenderà la parola a conclusione di questo dibattito, che cosa intenda fare la Regione per ottenere strumenti idonei all'attuazione del Piano di rinascita; che cosa intenda fare per avocare a sé la direzione di tutte le iniziative economiche della nostra Isola. Io ho l'impressione, e credo che come me l'abbiano tanti altri, che la Giunta si trovi in questa meschina posizione: ha accettato i sette miliardi per poter fare un po' di strepito nel corso della campagna elettorale...

CASTALDI (D.C.). Allora doveva rifiutarli?

SANNA (P.S.I.). No, onorevole Castaldi. Io son d'accordo con lei: tutto quello che si rifiuta in questo momento è perduto. Però non si venga a dire che con quei miliardi si realizza la rinascita economica e sociale della Sardegna.

CASTALDI (D.C.). D'accordo.

SANNA (P.S.I.). La Sicilia ha ottenuto 75 miliardi ...

CASTALDI (D.C.). Per cinque anni; e costituiscono la metà del gettito dei tabacchi.

SANNA (P.S.I.). Onorevoli colleghi, non posso tacere la grave responsabilità del Governo centrale, e per esso del Presidente Segni, che verrà giudicato dai Sardi non per quel che avrà fatto sul piano nazionale, ma per quel che avrà o che non avrà fatto per la Sardegna. L'onorevole Segni si è venuto a trovare in una posizione di privilegio. Egli, sardo, Presidente del Consiglio dei Ministri, aveva la rara fortuna di poter attuare l'impegno che l'onorevole Fanfani aveva assunto al Senato per l'attuazione del Piano decennale di rinascita; invece, questo impegno l'ha messo sotto tappeto come ogni altro Presidente del Consiglio.

Questo non desta meraviglia, se si conosce quel che l'onorevole Segni pensa della autonomia. Egli non tralascia occasione per svalutare la Regione o per porla sempre in secondo piano. I suoi discorsi, anche recenti, tenuti in Sardegna ne sono una dimostrazione eloquente.

Onorevoli colleghi, io concludo esprimendo la speranza che il nuovo Consiglio regionale, quello che verrà eletto il 16 di giugno, abbia la forza di portare avanti la politica per l'attuazione del Piano di rinascita economica e sociale dell'Isola. Però, perchè questo avvenga, occorre convincersi che la strada seguita fino ad ora non porta all'attuazione dell'articolo 13, ma alla capitolazione, alla rinuncia, e apre prospettive molto incerte per l'avvenire della nostra Isola. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, la discussione sulla relazione della Commissione consiliare speciale per il Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna è da considerarsi chiusa. Il Presidente della Giunta farà le sue dichiarazioni in altra seduta.

Sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 12, viene ripresa alle ore 12 e 05).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CORRIAS.

Discussione della proposta di legge: «Regolamentazione della gestione dei fondi e della concessione di anticipazioni e di altre provvidenze nei diversi settori produttivi». (99)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: «Regolamentazione della gestione dei fondi e della concessione di anticipazioni e di altre provvidenze nei diversi settori produttivi», di iniziativa dell'onorevole Serra; relatore per la quinta Commissione l'onorevole Soggiu Piero; relatore per la seconda Commissione l'onorevole Pernis.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le leggi regionali del 1950 numero 63 (industria alberghiera), 65 (industria cantieristica e peschereccia), 66 (piccola industria sugheriera), 74 (industria agricola e casearia) e la legge numero 20 del 1952 (imprese di navigazione), come si ricorderà, avevano creato dei fondi per particolari rami di attività economica e produttiva, fondi che erano affidati per la gestione all'allora Banco di Sardegna, sezione di credito industriale. Le erogazioni di questi fondi erano vagliate da un apposito comitato, diverso per ciascun settore, formato da un numero pari di componenti che, assieme ai membri del comitato esecutivo del Banco di Sardegna, rappresentavano sia l'Amministrazione regionale che le categorie interessate.

Si ricorderà pure che questi comitati esprimevano un parere sulle pratiche, le quali venivano poi trasmesse all'Assessorato competente per un esame supplementare. La decisione, che in certi casi poteva essere demandata alla Giunta regionale intesa come organo collegiale, doveva essere adottata di concerto fra i vari Assessori. Seguiva poi la registrazione della Corte dei Conti.

Il sistema indubbiamente era buono sia dal punto di vista giuridico che da quello finanziario e contabile, ma era piuttosto lento; tant'è che molti colleghi, con interrogazioni e inter-

pellanze, hanno spesso lamentato la lunga perdita di tempo che comportava la concessione di un finanziamento. L'Amministrazione regionale, quando io ne facevo parte, aveva già studiato la possibilità di una riforma che, mantenendo i pregi del sistema, evitasse le perdite di tempo, soprattutto nei casi più urgenti. Una occasione più propizia per la introduzione della riforma parve quella della istituzione del C.I.S., che, con la sua organizzazione, poteva essere preso come esempio.

Fu allora approntato un disegno di legge che provvedeva e ai trasferimenti dei fondi della sezione di credito industriale del Banco di Sardegna al nuovo Credito Industriale Sardo, e alla riforma del comitato che doveva esprimere un parere sulla concessione dei finanziamenti. Di esso, infatti, non poteva più far parte il comitato esecutivo del Banco di Sardegna; nè si poteva pensare ad una sostituzione da parte del comitato esecutivo del C.I.S., organismo, questo, inesistente.

Questo disegno di legge avrebbe dovuto essere presentato all'Assemblea nei primi mesi del 1955, quando fervevano le ultime lotte per l'approvazione in sede ministeriale del nuovo statuto del Credito Industriale Sardo ed urgeva, soprattutto, trasferire i fondi. Sennonchè, non essendo intervenuto un accordo completo sulle modalità di applicazione del nuovo sistema proposto ed essendo urgente il trasferimento dei fondi, si ravvisò la necessità di presentare un disegno di legge limitato a quest'ultimo problema, disegno che poi venne, dopo lungo esame, approvato dal Consiglio e che ora è la legge 21 febbraio 1956, numero 3. («Disposizioni per il trasferimento al Credito Industriale Sardo dei fondi istituiti presso la Sezione di Credito Industriale del Banco di Sardegna »).

Con questa legge venne così disciplinata la materia contenuta nella prima parte del disegno di legge originario, mentre per la seconda parte, all'articolo 2, con una disposizione provvisoria si disse:

« Fino a quando non saranno emanate nuove specifiche norme e per quanto concerne il Credito Industriale Sardo, le deliberazioni relative alle domande tendenti alla concessione

dei mutui previsti dalle leggi regionali... sono adottate da speciali comitati costituiti:

a) dal Presidente del C.I.S. o da chi lo sostituisce, che ne ha la presidenza;

b) in sostituzione del comitato esecutivo di cui all'articolo 9 dello Statuto del Banco di Sardegna ... dai tre componenti del consiglio di amministrazione del C.I.S. nominati dalla Regione;

c) dai tre componenti nominati dagli Assessori regionali rispettivamente competenti per materia e previsti dalle leggi regionali suddette.

Alle sedute può assistere il Direttore del C.I.S.; funge da segretario un funzionario del C.I.S. designato dal Presidente ».

Questa disposizione, come ho detto, è provvisoria. E pertanto, tenendo conto delle esperienze fatte in sede amministrativa e dei diversi suggerimenti forniti da tante interpellanze e interrogazioni, ho ritenuto opportuno proporre, per la concessione dei finanziamenti previsti dalle leggi che all'inizio citavo, nuove procedure. In particolare ho ritenuto opportuno proporre una procedura più snella di quella prevista dall'articolo 11 della legge regionale 7 maggio 1953, numero 22. Tale procedura semplificata dovrebbe essere estesa anche ai contributi a favore della pesca previsti dall'articolo 7 della legge regionale 5 marzo 1953, numero 2. Come è noto, questa legge, per l'esame delle domande di contributi, prevede una speciale commissione istituita presso l'Assessorato all'industria, cioè un organo diverso da quello previsto dalla legge 21 febbraio 1956, numero 3. D'altra parte, ancora altre procedure sono previste, per casi particolari, dalla legge regionale 22.

Ora, con la proposta di legge in esame, così come ho detto nella mia relazione, si intendono realizzare i seguenti vantaggi: 1) esame e decisione diretta delle singole pratiche da parte dell'Amministrazione regionale con la collaborazione (agli effetti giuridici amministrativi) dell'Istituto finanziatore, con una maggiore o più immediata rispondenza dei deliberati alle direttive dell'Amministrazione medesima; 2) limitazione del diretto intervento degli organi dell'Amministrazione regionale ai

II LEGISLATURA

CDXXVII SEDUTA

29 MARZO 1957

casi in cui sia richiesto un eventuale emendamento o rigetto, con conseguente alleggerimento delle formalità amministrative.

Con la proposta di legge in discussione si tende a far sì che gli appositi comitati di nuova costituzione si adeguino per i singoli settori, non soltanto ai criteri amministrativi dettati dalla Regione attraverso i suoi rappresentanti, ma anche ai criteri dettati dalle rappresentanze delle categorie interessate designate, su scala provinciale, dalle Camere di commercio. D'altra parte, con questo sistema, si può evitare lo stadio di nuovo esame da parte dell'Assessorato, in quanto le pratiche devono necessariamente essere esaminate dai funzionari rappresentanti della Regione nei comitati presso il C.I.S.; ed anche quando il nuovo esame da parte dell'Assessorato non si potesse evitare, esso sarebbe limitato a questioni generali e formali.

Le deliberazioni dei comitati devono essere trasmesse entro 10 giorni agli Assessorati interessati, i quali entro 10 giorni dalla data di ricezione possono sollevare delle obiezioni. Se non vengono sollevate obiezioni, le deliberazioni diventano esecutive; con le obiezioni, invece, le deliberazioni rimangono sospese.

La Commissione industria ha espresso parere favorevole su questa parte della proposta di legge, limitandosi ad apportare delle varianti nella composizione dei comitati. Non ha ritenuto, invece, poter esprimere, almeno per il momento, un parere favorevole sulla nuova procedura prevista dagli articoli 3 e 4 della proposta di legge, relativa alla concessione dei contributi per interessi passivi di cui alle leggi regionali 7 maggio 1953, numero 22 e 5 marzo 1953, numero 2, non essendo apparsa chiara la procedura da adottare circa la messa a disposizione dell'istituto di credito incaricato del servizio, dei fondi occorrenti e circa la erogazione dei fondi stessi. Il proponente, comunque, pago dei risultati ottenuti in sede di Commissione, ha dichiarato formalmente di non insistere sulle proposte non accolte. Pertanto, invita il Consiglio ad attenersi al testo della Commissione, rinviando ad un altro provvedimento legislativo i problemi rimasti insoluti.

Concludendo: mi auguro che il Consiglio, valutando la necessità e l'urgenza di un intervento legislativo in proposito, voglia approvare la proposta di legge numero 99 apportando ad essa gli opportuni emendamenti. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Prevosto. Ne ha facoltà.

PREVOSTO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, condividiamo le preoccupazioni che hanno mosso l'onorevole Serra a presentare la proposta di legge numero 99 e pertanto voteremo a favore di questo provvedimento. Siamo anche noi favorevoli alla modifica della procedura a mezzo della quale vengono distribuiti i fondi messi a disposizione dalla Regione a titolo di anticipazioni in vari settori produttivi; siamo anche noi favorevoli ad una procedura più snella, che eviti tante lungaggini burocratiche.

Due sono gli accorgimenti escogitati dal proponente per modificare la lenta procedura sino ad ora in vigore: uno riguarda la modifica della composizione dei comitati preposti alla assegnazione delle provvidenze regionali, l'altro riguarda l'allargamento dei poteri dei comitati stessi, sì da rendere le loro decisioni più sollecite. In sede di Commissione sono state sollevate obiezioni su queste due proposte, soprattutto da parte della Giunta, di cui si sono fatti interpreti e portavoce alcuni membri della Commissione industria. Sostanzialmente si è obiettato che le disposizioni della proposta di legge tendono a ridurre i poteri della Giunta nel decidere sulle domande di finanziamento; la proposta di legge, inoltre, porterebbe alla creazione di comitati non funzionali.

Secondo noi, queste due obiezioni non hanno fondamento. Non ha fondamento, in particolare, l'affermazione secondo la quale i poteri della Giunta verrebbero menomati: la Giunta, anche con le nuove disposizioni, rimane arbitra sempre della situazione; ad essa, in ultima analisi, rimane sempre il potere di decidere, avendo la possibilità di sospendere le deliberazioni dei diversi comitati. D'altra parte, spetta sempre alla Giunta la nomina dei componenti

i comitati, dei quali, oltretutto, fanno parte tre rappresentanti degli Assessorati.

Le modifiche che la proposta di legge numero 99 vuole apportare alla legislazione preesistente sono essenzialmente di natura procedurale. Se entro un certo termine gli Assessori interessati non manifestano niente in contrario, le deliberazioni dei comitati diventano esecutive: questa è la modifica più importante e, come è facile constatare, essa non lede alcuna prerogativa della Giunta.

Come ho già detto, noi siamo favorevoli in linea generale alla proposta di legge in esame così come è stata modificata in sede di Commissione. Tuttavia, noi possiamo dare un giudizio favorevole su questo provvedimento, possiamo dire che è stato elaborato alla perfezione, che è preciso nelle sue formulazioni, che è agile, però dobbiamo pur dire che esso non serve a niente, se non vi sono sufficienti fondi a disposizione.

Con queste riserve, noi voteremo a favore. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Penso, signor Presidente, che tutti i tentativi per agevolare l'iter burocratico delle pratiche regionali, da qualsiasi parte provengano, siano degni di encomio. Pertanto, penso sia senz'altro da valutare positivamente il tentativo fatto dal collega Serra con la sua proposta di legge. E' da vedere, però, se questo tentativo si articoli in disposizioni di legge tali da assicurare il raggiungimento degli scopi che l'onorevole Serra si è proposto.

Io non ho avuto la possibilità di studiare a fondo la proposta di legge numero 99, che è giunta quasi d'improvviso alla discussione. Ciononostante, mi sento in dovere di affacciare alcune perplessità, lasciando all'onorevole Serra, che ha studiato a fondo il problema, il compito di valutarle.

Afferma la proposta di legge che la concessione delle anticipazioni sui fondi previsti da determinate leggi regionali avviene con deliberazione, per ciascun settore, di un apposito comitato composto in un determinato modo. Queste deliberazioni — sempre a detta della propo-

sta di legge — diventano esecutive ove non intervenga una espressa determinazione in contrario da parte dell'Amministrazione regionale. Qui sorge la mia prima perplessità. Le deliberazioni dovranno necessariamente essere portate all'esame della Corte dei Conti. Tutte le spese della Regione, infatti, quali che esse siano, non possono non essere controllate dalla Corte dei Conti; tant'è che i decreti degli Assessori con i quali fino ad ora si concedevano i finanziamenti, che con la nuova proposta di legge dovrebbero essere concessi da appositi comitati, andavano sottoposti al controllo della Corte dei Conti.

SERRA (D.C.). In quanto decreti.

ZUCCA (P.S.I.). Dato che non si avranno più decreti di Assessori, ma deliberazioni di comitati bancari, sarà possibile evitare il controllo della Corte dei Conti? Non si potrà obiettare che i fondi, anche se messi a disposizione di un istituto di credito, appartengono sempre alla Regione? E' possibile abolire il decreto degli Assessori per l'erogazione di fondi della Regione?

SERRA (D.C.). Nella relazione Soggiu è citato un precedente.

ZUCCA (P.S.I.). La relazione Soggiu cita una legge nazionale: non so però in che modo questa legge aggiri l'ostacolo.

Ancora un'altra osservazione. L'articolo 2 della proposta di legge, al secondo comma, dice: « Le deliberazioni medesime diventano esecutive entro venti giorni dalla data di ricezione, ove non intervenga un'espressa determinazione in contrario da parte dell'Amministrazione regionale... »: ora, se non interviene determinazione in contrario, che cosa succede? Si deve procedere ad un riesame delle pratiche? E, nel caso, entro quanto tempo? A questo proposito la proposta di legge non dice niente. In effetti, la proposta di legge agevola la procedura solo in caso d'accordo tra comitati e Assessori. Ma, se non si addivene ad un accordo, a chi spetta la decisione, all'Assessore interessato o all'apposito comitato?

ASQUER (P.S.I.). All'Assessore, evidentemente.

ZUCCA (P.S.I.). Sono d'accordo con te, collega Asquer, però questo dalla proposta di legge non risulta; vi è in essa la previsione di un conflitto, ma non è detto quale organo debba risolverlo.

SERRA (D.C.). Risolve il problema l'articolo 41 dello Statuto speciale.

ZUCCA (P.S.I.). Non mi pare, onorevole Serra, che si possa configurare il caso di un ricorso alla Giunta regionale, ricorso che deve necessariamente esplicarsi contro il provvedimento di un Assessore. (*Interruzione del consigliere Serra*). Comunque, se questo caso potesse configurarsi, nella proposta di legge bisognerebbe richiamare l'articolo 41 dello Statuto speciale, in modo da fugare i dubbi che possono sorgere sulla interpretazione dell'articolo 2. D'altra parte, questo articolo non dice come debba esplicarsi la «determinazione in contrario» dell'Amministrazione regionale, quale forma essa debba assumere; e ciò dà motivo al sorgere di ulteriori perplessità.

Queste, onorevoli colleghi, sono le osservazioni che intendevo fare; mi auguro, naturalmente, che le disposizioni della proposta di legge vengano chiarite e che le mie perplessità cadano. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Azzena. Ne ha facoltà.

AZZENA (D.C.). Condivido le osservazioni fatte poc'anzi dall'onorevole Zucca. Onorevoli colleghi, a me pare che inutile sarebbe semplificare, così come si vorrebbe fare con la proposta di legge in esame, la procedura oggi in vigore nella speranza di accelerare i tempi del disbrigo delle pratiche, se con la nuova procedura si andasse incontro a inconvenienti indubbiamente gravi.

Intanto, come giustamente osservava il collega Zucca, non credo sia possibile sottrarre alla Corte dei Conti il controllo sui fondi della

Regione senza una legge che per tali fondi istituisca una gestione autonoma. Eppoi, quando si decidesse, così come vuole la proposta di legge Serra, di eliminare e i decreti del Presidente della Giunta e i decreti degli Assessori, si toglierebbe alla stessa Ragioneria regionale la possibilità di controllare le spese. L'Amministrazione regionale, a distanza di qualche mese dall'approvazione del bilancio, e quindi dalla messa a disposizione dei fondi all'istituto di credito delegato all'erogazione, potrebbe non essere al corrente della destinazione che ai fondi si volesse dare e delle esigenze finanziarie di determinati settori produttivi interessati alle provvidenze regionali.

Chi potrebbe fare i conti, onorevoli colleghi, se non la Ragioneria regionale, che è il solo organo previsto per esperire controlli sulle disponibilità del bilancio? Nessun Assessorato avrebbe la possibilità di controllare la utilizzazione dei fondi decisa, settore per settore, dall'istituto di credito interessato.

A parte la contraddizione contenuta nell'articolo 2 della proposta di legge (si parla, in un primo momento della «determinazione in contrario» da parte dell'Amministrazione regionale» eppoi del benessere degli Assessori interessati), è da rilevare che, mentre le decisioni degli appositi comitati favorevoli alla concessione di un finanziamento devono necessariamente passare al vaglio degli Assessori interessati, altrettanto non avviene per quelle decisioni che rifiutino i finanziamenti. Quali garanzie, dunque, vi sono per coloro che, presentata domanda per ottenere un finanziamento, se la vedano respinta? La proposta di legge non prevede questo caso. L'articolo 2 parla soltanto del caso in cui un comitato decida di concedere un finanziamento e l'Amministrazione regionale o l'Assessore interessato approvi o respinga questa deliberazione. Ma, anche in questo caso, come giustamente osservava il collega Zucca, quando si verifici un conflitto non si sa chi debba risolverlo.

Da queste osservazioni, che implicano un riesame approfondito della materia, si deduce che non si può assolutamente evitare il decreto dell'Assessore o del Presidente della Regione,

unico provvedimento che dia non soltanto la possibilità all'Amministrazione regionale di amministrare i propri fondi secondo gli indirizzi impartiti dal Consiglio, ma anche la possibilità di tutelare gli interessi dei privati che richiedono di usufruire delle provvidenze della Regione.

ASQUER (P.S.I.). I privati non hanno mai interessi tutelabili in materia bancaria.

AZZENA (D.C.). Questo, onorevole Asquer, dimostra che le mie osservazioni sono fondate.

E' stato detto che la proposta di legge in discussione mira soprattutto ad evitare i ritardi che si verificano nella concessione ed erogazione delle provvidenze regionali. E' bene dire, però, che tali ritardi non dipendono esclusivamente dall'Amministrazione regionale. Io potrei portare un elenco di deliberazioni adottate, dai Comitati competenti del C.I.S., il 12 dicembre del 1956, cui sono seguiti entro lo stesso mese i decreti degli Assessori competenti. Ebbene, ancora l'altro ieri l'ufficio contratti del C.I.S. non aveva esaminato quelle pratiche, non aveva richiesto l'integrazione della documentazione pretesa dagli Assessori, non aveva invitato gli interessati a presentarsi per la stipulazione del contratto.

Per quanto mi risulta, i ritardi nel disbrigo delle pratiche non sono da imputare all'Amministrazione regionale, ma al C.I.S., cioè proprio a quell'istituto al quale oggi si vuole concedere estrema fiducia.

SERRA (D.C.). Se si guarda al rovescio della medaglia, quanti sono i decreti che sono rimasti giacenti per lungo tempo nei vari Assessorati?

AZZENA (D.C.). Onorevole Serra, io ho citato un preciso episodio. Mi sono recato di recente al C.I.S. per sollecitare il disbrigo di una di quelle pratiche per le quali sin dal mese di dicembre sono stati emanati i decreti degli Assessori competenti e mi sono sentito rispondere che il capo ufficio era ammalato, quasi che la attività di un istituto di credito si debba ar-

restare non appena un funzionario cada ammalato. Comunque, onorevoli colleghi, se proprio ritenete che l'Amministrazione regionale possa completamente disinteressarsi dei suoi fondi, demandando le sue prerogative ad istituti che fino ad ora non hanno risposto alle aspettative del Consiglio e della stessa Amministrazione regionale, fatelo pure. Io mi opporrò.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Soggiu Piero, relatore per la quinta Commissione.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.), *relatore*. Mi pare, signor Presidente, che le esitazioni ed i dubbi affiorati nel corso della discussione generale muovano un po' da una mancata valutazione della procedura attualmente in vigore per la concessione delle provvidenze regionali e dalla scarsa fiducia nel risultato pratico che si avrebbe dalla modifica di questa procedura.

Che cosa avveniva in passato? Avveniva che, in base alle nostre leggi cosiddette sinottiche, la Regione metteva a disposizione della vecchia Sezione di credito industriale del Banco di Sardegna un certo fondo, con carattere di fondo di rotazione vero e proprio, da utilizzare nella concessione di provvidenze in particolari settori economici. La procedura era ed è ancora questa: chi ritiene di aver diritto, in base ad una legge regionale, ad ottenere delle provvidenze, presenta domanda all'istituto bancario (oggi il C.I.S.) che amministra il fondo. Un comitato apposito, istituito presso l'istituto bancario, esamina le domande e prende la deliberazione di accoglimento o di rigetto. La deliberazione è poi resa esecutiva con decreto dell'Assessore alle finanze di concerto con quello all'industria e commercio, da emanare e promulgare entro 30 giorni dal ricevimento della deliberazione stessa. Questo termine, però, poichè non è fornito di sanzione, può anche non essere rispettato e la deliberazione, nonostante ciò, non diventa esecutiva.

La proposta di legge in esame prevede, invece, che nuovi appositi comitati deliberino l'am-

missione o la reiezione delle domande. Le deliberazioni vengono poi comunicate agli Assessori competenti, i quali, entro un determinato termine, devono approvarle e rigettarle. Se entro quel termine gli Assessori non esprimono il loro intendimento, le deliberazioni diventano automaticamente esecutive. La novità, quindi, è soltanto questa: che sino ad ora per la esecutività delle deliberazioni occorreva la emanazione di un decreto, mentre d'ora in poi la emanazione di un decreto non è necessaria se la Giunta regionale non ritiene di disapprovare le deliberazioni. Se però la Giunta ritiene di disapprovare una deliberazione, deve emanare un decreto.

A mio giudizio, non è affatto necessario che per ogni singola operazione debba intervenire un decreto che vada poi all'esame della Corte dei Conti. Questa è un'altra preoccupazione fuori luogo, perchè alla Corte dei Conti viene necessariamente sottoposto il decreto col quale si mette a disposizione di una banca il fondo sul quale vengono fatte le singole operazioni. Questo fondo, tra l'altro, non è abbandonato a se stesso, ma è seguito e controllato attraverso una convenzione, che impone alla banca di rendere conto periodicamente di tutte le destinazioni che ha il fondo stesso. Mi paiono, dunque, del tutto infondate le preoccupazioni dell'onorevole Azzena. L'Amministrazione regionale potrà sempre controllare la destinazione del fondo. Essa avrà sempre a disposizione i rendiconti periodici e riceverà comunicazioni sulle singole operazioni.

Se la Giunta, ricevuta la deliberazione per una domanda, ritenesse di dover essere di avviso contrario a quello espresso dall'apposito comitato, potrebbe emanare un suo decreto o chiedere dilucidazioni. Potrebbe, quindi, provocare una nuova deliberazione del comitato. Ad ogni modo — questo è l'importante — la Giunta ha la possibilità di emanare dei decreti e di farli registrare alla Corte dei Conti. Contro questi decreti, pur senza avere un diritto vero e proprio da far valere, i singoli hanno tuttavia un interesse da tutelare. Ora, per la tutela di questo interesse, contro i decreti degli Assessori è previsto il ricorso, in base all'articolo 41

dello Statuto speciale, alla Giunta la quale provvede con sua deliberazione e con decreto del Presidente.

Se eventualmente vi fosse ancora la lesione di un interesse legittimo, un eccesso di potere, una stortura nell'applicazione della legge, vi sarebbe ancora una possibilità di ricorso. E' chiaro però che non vi possono essere possibilità di ricorso contro la valutazione di merito, perchè nella fattispecie non si può configurare nè un diritto violato nè un interesse tutelabile.

Ma tutta questa discussione è fuori luogo e non capisco perchè sia stata provocata, dato che al riguardo la proposta di legge in esame non apporta nessuna innovazione. Altri sono i problemi cui la proposta di legge dà luogo, altre sono le preoccupazioni che essa desta, come risulta dai dibattiti svoltisi in sede di Commissione e, in particolare, dalle dichiarazioni rese nel corso di questi dibattiti da un Assessore. Per esporre senza reticenze i problemi cui la proposta di legge dà luogo mi servirò, appunto, delle dichiarazioni di questo Assessore da me registrate fedelmente.

La questione è tutta qui: con la emanazione di un decreto caso per caso si potrebbe esercitare una influenza politica maggiore. Con la proposta di legge in discussione l'Amministrazione regionale non potrebbe valutare direttamente le richieste dei cittadini, ma dovrebbe esprimere un suo parere sulle valutazioni già fatte dagli appositi comitati. A me, tuttavia, sembra fuori luogo questa preoccupazione. Perchè, posto che con la nuova procedura che si vuole adottare i decreti degli Assessori competenti non sono assolutamente indispensabili, pur essendo sempre possibili, tra la vecchia e la nuova procedura la differenza è soltanto questa: che la piena valutazione di tutti gli elementi, nel sistema attuale, è nelle mani dell'Amministrazione; nel sistema che invece si vuole attuare, quando l'Amministrazione regionale ritenga di non dover approvare la deliberazione di un comitato, è tenuta a notificare la sua decisione.

Con la vecchia procedura certamente l'Amministrazione regionale assomma maggiore potere. Ma si tratta, in definitiva, di potere poli-

tico che può diventare discriminatorio. La migliore dimostrazione che questa mia interpretazione è esatta sta nelle parole che, in sede di Commissione, disse l'Assessore alle finanze quando la Commissione lo volle interpellare. Come ho già detto, io che già ero stato designato relatore interno e quindi sapevo che mi attendeva, con ogni probabilità, la sorte di fare il relatore al Consiglio, ho registrato quelle parole. « La Giunta ritiene » — disse l'onorevole Stara il 29 dicembre 1955 — « che dalla nuova procedura proposta derivi un appesantimento invece che uno snellimento nell'erogazione dei fondi; la nuova procedura pare ispirarsi a diffidenza verso la Giunta, alla quale si vogliono addirittura sovrapporre le decisioni dei comitati ». A specifica domanda, l'Assessore alle finanze, tuttavia, dichiarò che la sua opposizione non era da imputare ad una eventuale esautorazione della Giunta, ma al fatto che non era da ritenersi corretta l'esecuzione delle direttive dell'Amministrazione regionale attraverso i comitati e che si sarebbe dovuta lasciare alla Giunta la libertà di giudizio senza privare minimamente i comitati della libertà di giudizio di ordine tecnico.

In buona sostanza, l'Assessore alle finanze ritiene — a torto — che col sistema attuale la Giunta tenga totalmente in pugno la sorte delle domande e quindi possa fare il bello ed il cattivo tempo e che al comitato attualmente in funzione non resti altro che una responsabilità di ordine tecnico. A questo punto devo dire che sono proprio le preoccupazioni espresse dalla Giunta a consigliare l'approvazione della proposta di legge. Non possono infatti sussistere distinzioni fra responsabilità di ordine tecnico e responsabilità di ordine economico, o economico-politico. Per garantire la destinazione delle somme a fini pubblici esistono precise disposizioni di legge. In queste disposizioni è detto in quali casi si può accedere al credito di favore, e nessuno può violarle. Togliere all'Istituto bancario, che deve amministrare quei fondi secondo la legge, qualsiasi responsabilità che non sia di ordine tecnico è lo stesso che rendere possibile tra banche e Amministrazione regionale quel che si vuole definire il giuoco

dello scaricabarile. E' opportuno che le banche, che sono organismi tecnici, ma che devono eseguire le leggi, abbiano piena responsabilità e che la Giunta non assuma maggiori responsabilità di quelle che ad essa competono.

Che queste mie osservazioni siano fondate risulta dall'intervento dell'onorevole Azzena il quale, in definitiva, si preoccupava della sorte riservata alle domande di mutuo respinte dai comitati. Nel discorso dell'onorevole Azzena era sottinteso che la Giunta non avrebbe potuto decidere sull'accoglimento di una domanda respinta da un comitato. Le deliberazioni che negassero la concessione delle provvidenze regionali, secondo l'onorevole Azzena, non verrebbero comunicate all'Amministrazione regionale. Ma questa affermazione è inesatta, perchè tutte le deliberazioni devono essere comunicate alla Amministrazione regionale. Ed io ho già detto all'inizio che, se la Giunta constataste che la istruzione di una pratica e la decisione del comitato avessero dei difetti, avrebbe bene il diritto di intervenire, non solo riapprovando deliberatamente quella domanda, ma chiedendo gli opportuni chiarimenti e richiamando il comitato ad una decisione più saggia.

Secondo l'onorevole Azzena, la decisione dei comitati non potrebbe essere modificata dalla Giunta. Ma tutte le preoccupazioni dell'onorevole Azzena rivelano un orientamento che può essere altamente pericoloso, mentre i concetti che hanno presieduto alla formulazione della proposta di legge numero 99 mi pare possano essere senz'altro accolti. Ho già richiamato nella relazione i precedenti della legislazione nazionale di cui l'onorevole Serra, nell'approntare la proposta di legge, ha tenuto conto. Un precedente importante è quello del fondo per il finanziamento dell'industria meccanica, approvato dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato in data 8 settembre 1947, numero 889, modificato col decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 28 novembre 1947, numero 1325 e ratificato con legge 17 ottobre 1950, numero 840. Per questo fondo si adotta una procedura identica a quella prevista dalla proposta di legge in esame e non risulta che si verifichino inconvenienti.

Circa le preoccupazioni sulla necessità del controllo da parte della Corte dei Conti, è evidente che è sufficiente il decreto che mette a disposizione il fondo, che è regolato dalla convenzione e dai rendiconti. Gli atti dell'Amministrazione regionale in merito all'approvazione di quei rendiconti ed in esecuzione della convenzione saranno, a seconda dei casi, registrabili o non registrabili dalla Corte dei Conti; la proposta di legge numero 99 non interferisce affatto su questo punto e quindi rimarranno sempre in vigore le disposizioni di legge vigenti. Alla Corte dei Conti saranno sottoposti per la registrazione tutti quegli atti che alla registrazione sono soggetti. A questo proposito, dunque, non possono sorgere preoccupazioni di sorta.

Qualche precisazione devo fare sull'articolo 3 della proposta di legge, che è stato soppresso dalla Commissione. Il proponente, all'articolo 3, si riferiva al concorso degli oneri per interessi passivi, previsto dal punto 1 dell'articolo 3 della legge regionale 7 maggio 1953, numero 22, legge sulla industrializzazione, affermando che esso poteva essere erogato per il tramite del C.I.S. o degli altri istituti di cui all'articolo 1. All'articolo 4, soppresso anche esso dalla Commissione, era prevista analoga procedura per la erogazione dei contributi previsti dall'articolo 7 della legge regionale 5 marzo 1955, numero 2. Vi sono, del resto, anche altre leggi regionali che concedono contributi a fondo perduto, e la questione si appalesava veramente complessa, dato che questi contributi hanno carattere personale, individuale, e la loro erogazione non può essere regolata da una convenzione generale.

Non era facile, così come proponeva l'onorevole Serra, adottare per la erogazione dei contributi a fondo perduto la stessa procedura prevista per la erogazione dei mutui. Trattandosi di contributi per destinatari singoli, appariva sempre necessaria la emanazione caso per caso di provvedimenti soggetti a registrazione presso la Corte dei Conti. Diversamente si configurava, invece, il caso della erogazione dei mutui, i quali, proprio perchè mutui, presuppongono sempre una estinzione. Necessariamen-

te si dovranno fare non solo valutazioni di ordine tecnico e di ordine tecnico-giuridico, ma anche valutazioni economico-politiche. La erogazione dei contributi a fondo perduto implica, infatti, una particolare responsabilità da parte dell'ente erogatore, cioè da parte della Regione.

Volendo estendere alla erogazione dei contributi a fondo perduto la stessa procedura prevista dalla proposta di legge per la erogazione dei mutui, si sarebbe dovuto costituire presso un istituto di credito un fondo sufficiente per la erogazione di contributi a fondo perduto almeno per un certo periodo di tempo, dando la possibilità di disporre di questo fondo direttamente agli organi dell'istituto incaricato dei servizi. Questo però non era facile da realizzarsi. Mettere a disposizione un fondo per amministrarlo in rotazione era cosa che poteva benissimo farsi con una convenzione da registrare una volta per sempre; molto più difficile era mettere a disposizione un fondo per erogarlo ad ignoti in via definitiva. Non si poteva regolare tutto con una convenzione.

La Commissione, considerate queste difficoltà, e considerato che, in definitiva, non sarebbe stato utile modificare la procedura vigente, data la necessità di procedere alle erogazioni volta per volta con decreti, ha ritenuto che le due cose (contributi e mutui) fossero da tenere distinte. Quindi ha deliberato di proporre al Consiglio l'approvazione della prima parte della proposta di legge, cioè quelle norme che riguardano l'amministrazione dei fondi di rotazione a mutuo e di stralciare, invece, la parte riguardante i contributi per farla oggetto di uno studio più approfondito da parte dell'Amministrazione regionale e, in seguito, delle Commissioni e del Consiglio. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria, commercio e rinascita.

COSTA (D.C.), Assessore all'industria, commercio e rinascita. Prima di esprimere il parere della Giunta, signor Presidente, non posso fare a meno di far rilevare all'amico onorevole

Piero Soggiu, il quale ha voluto interpretare la dichiarazione dell'Assessore alle finanze a modo suo, che nelle sue abili argomentazioni di oratore forense è contenuta una speculazione meramente politica.

A questo proposito, senza voler muovere delle accuse a nessuno e in particolare alle persone che hanno retto l'Assessorato dell'industria prima di me, mi pare opportuno precisare che l'Amministrazione regionale ha concesso i contributi a coloro i quali avevano ottenuto mutui dal C.I.S. In pratica, dunque, la Regione è, come suo dirsi, a rimorchio del C.I.S. Ora, al di là di ogni considerazione a carattere elettorale, nessuno può negare che l'Amministrazione regionale, che deve condurre la politica di industrializzazione, debba svincolarsi dalle indicazioni che il comitato di un istituto di credito pretendesse di dare.

Detto questo, passo ad esprimere il parere della Giunta sulla proposta di legge numero 99. Questo provvedimento ha lo scopo di accelerare la procedura delle concessioni di finanziamenti industriali da parte delle Regioni. E' indubbio che attualmente la procedura è lunga e pesante; però il concedere eccessiva indipendenza ad un istituto di credito nella valutazione delle domande è contrario all'interesse dell'Amministrazione regionale, che considera i finanziamenti come momenti della sua attività a favore dell'industrializzazione. Questo è il parere della Giunta. Vi è la necessità di una politica unitaria e cioè di uno stretto coordinamento dell'attività creditizia coi principi generalmente adottati per dare impulso ai singoli settori produttivi.

Peraltro, ogni tentativo per sveltire le procedure è ben visto. Così si condivide il concetto che a far parte dei comitati siano chiamati i funzionari che già trattano la materia nei singoli Assessorati interessati. A tale principio, anche nel silenzio della legge, si è ispirata l'attuale Giunta per i comitati recentemente costituiti. Qualche perplessità, invece, desta la norma contenuta nel punto d) dell'articolo 1, non tanto perchè con esso si chiamano a far parte dei comitati tre esperti scelti fra i nominativi segnalati dalle Camere di Commer-

cio — principio, questo, che risponde al sano criterio di avvicinare alle amministrazioni della cosa pubblica gli enti più naturalmente interessati ai problemi di cui esse si occupano — quanto per l'inadeguato numero degli esperti, essendo cinque i settori cui si indirizzano i finanziamenti: alberghiero, cantieristico, peschereccio, sugheriero, vinicolo e caseario.

Gli esperti fra i nominativi delle Camere di Commercio dovrebbero essere cinque, a meno che non siano esperti in due settori. D'altro canto, la contemporanea presenza di tutti gli esperti sarebbe superflua, dato che le pratiche dovrebbero essere esaminate settore per settore. Comunque la Giunta non ha motivi sostanziali per non accettare tranquillamente la decisione del Consiglio.

La Giunta, infine, concorda con la Commissione industria e commercio sulla non opportunità di attribuire ai comitati la decisione sulla concessione dei contributi. Tale materia sarà, semmai, da disciplinare in un più ampio provvedimento che affidi a qualificati organi periferici talune attribuzioni, che oggi — e sino ad ora non poteva non essere così — appesantiscono l'attività dell'Amministrazione regionale.

Tutto sommato, la Giunta ritiene che si possa approvare il testo disposto dalla Commissione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 1.

BERNARD, Segretario:

Art. 1

La concessione delle anticipazioni sui fondi di cui alle leggi regionali 23 novembre 1950, numero 63; 28 novembre 1950, numero 65; 5 dicembre 1950, numero 66; 29 dicembre 1950, numero 74; 15 maggio 1951, numero 20, e successive modificazioni ed integrazioni, è deliberata, per ciascun settore, da un apposito comitato, nominato con decreto del Presidente

II LEGISLATURA

CDXXVII SEDUTA

29 MARZO 1957

della Giunta regionale, previa deliberazione della medesima e su proposta degli Assessori competenti.

Il comitato è composto:

a) dal Presidente dell'Istituto o da altro consigliere da lui delegato che lo presiede;

b) dal Direttore generale del «Credito Industriale Sardo» e da un altro funzionario da lui delegato, ovvero dell'altro Istituto, tra quelli esercenti il credito a favore dei rispettivi settori economici, che fosse eventualmente incaricato del servizio di cui trattasi;

c) da tre funzionari scelti fra quelli degli Assessorati più direttamente interessati;

d) da tre esperti nelle materie di competenza del comitato, di cui almeno uno particolarmente esperto in diritto scelto fra i nominativi all'uopo designati dalle Camere di Commercio, industria e agricoltura.

Per la validità delle deliberazioni è necessaria la presenza del Presidente e di almeno quattro dei componenti, due per ciascuna delle categorie di cui alle lettere c) e d).

A parità di voti prevale quello del Presidente.

Funge da segretario un funzionario dell'Istituto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Onorevoli colleghi, mi pare che sia sorto un malinteso sulla lettera d) dell'articolo 1. Quando si parla, alla lettera d), di «tre esperti nelle materie di competenza del comitato» si richiama implicitamente quanto afferma il primo comma dell'articolo, per il quale non dovrebbe costituirsi un unico comitato, ma un comitato per ciascun settore. Dovrebbero, dunque, essere costituiti cinque comitati, di ognuno dei quali dovrebbero far parte tre esperti competenti per settore.

Su questa interpretazione dell'articolo 1 mi pare non possano sorgere divergenze. D'altra parte, la presenza nei comitati degli esperti di cui alla lettera d) risponde alle esigenze affermate dal provvedimento legislativo sul decentramento delle funzioni amministrative approvate giorni or sono. Gli esperti, infatti, poichè

saranno scelti su scala provinciale daranno un valido contributo ai lavori dei comitati per la loro conoscenza dei problemi locali.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Covacivich. Ne ha facoltà.

COVACIVICH (D.C.). Mi spiace di non aver potuto partecipare alla discussione generale della proposta di legge. Non posso, tuttavia, nascondere le mie perplessità sulla procedura che si vuole instaurare con l'articolo 1.

Onorevoli colleghi, a me pare che si debba avere il coraggio di prendere una decisione; se si vuol dare ad un istituto di credito il potere di amministrare i fondi della Regione e l'obbligo di risponderne, naturalmente io non posso sollevare obiezioni di sorta, tanto più che lo stesso principio ho sostenuto in sede di Commissione nel corso della discussione sulla proposta di legge Castaldi per il credito agli industriali; se, invece, pur dando il potere di disporre di quei fondi ad un istituto di credito, si lascia la responsabilità delle operazioni alla Regione io non posso non affermare che ciò è eccessivo.

Sino ad ora gli istituti di credito e la Regione hanno manifestato orientamenti diversi circa la concessione delle provvidenze regionali. Non sempre gli istituti di credito si sono dimostrati favorevoli ai criteri di larga fiducia, soprattutto nei confronti delle piccole aziende, adottati dalla Regione per la concessione delle sue provvidenze. Pertanto, io ritengo sia il caso di lasciare che le decisioni finali sulle erogazioni vengano adottate dalla Giunta, dato che ad essa si vuole attribuire una specifica responsabilità in materia.

Onorevoli colleghi, a dir la verità io sono molto perplesso. Non voglio fare un torto all'amico Serra, il quale, certamente, nell'approntare la proposta di legge è partito da principi validissimi, dalla volontà di snellire una procedura alquanto complicata; ma non sono tranquillo quando si vuole affidare ad altri enti compiti e responsabilità che sono propri della Regione, così come dispongono le leggi sinottiche, la cui iniziativa risale al collega Piero

II LEGISLATURA

CDXXVII SEDUTA

29 MARZO 1957

Soggiu. Perchè la Regione dovrebbe spogliarsi di sue prerogative?

SERRA (D.C.). E chi lo dice?

COVACIVICH (D.C.). Per i motivi che ho esposto, onorevoli colleghi, io voterò contro l'articolo 1 e quindi contro la proposta di legge.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.), *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.), *relatore*. Vorrei, in primo luogo, osservare che l'intervento pronunciato testè dall'onorevole Covacivich avrebbe dovuto essere tenuto in sede di discussione generale, non riguardando esso specificamente l'articolo 1.

I dubbi prospettati dall'onorevole Covacivich sono stati da me chiariti nell'intervento pronunciato in veste di relatore e non voglio ripetermi. Circa la mia chiamata in causa a proposito della parte che io ebbi nella preparazione ed approvazione delle leggi cosiddette sinottiche, devo ricordare all'onorevole Covacivich che il problema della scelta che egli propone si affacciò durante la elaborazione di quelle leggi. E, se l'onorevole Covacivich volesse controllare gli atti esistenti presso l'Assessorato dell'industria, potrebbe constatare che sin da allora ero del parere di adottare la procedura prevista oggi dalla proposta di legge Serra, procedura che è snella e non compromette in nessun modo la responsabilità e l'interesse dell'Amministrazione regionale, la quale — lo ripeto ancora una volta — ha la possibilità di intervenire e di bloccare le decisioni dei comitati.

Se in passato si adottò la procedura ancora in vigore fu perchè allora sembrava che il disbrigo degli affari normali dell'Amministrazione regionale non dovesse occupare troppo tempo. Eppure già da allora taluno sosteneva che certe pratiche potessero perfezionarsi senza un atteggiamento positivo dell'Amministrazione regionale, col silenzio di questa.

Mi lasci esprimere un'altra mia convinzione, onorevole Covacivich, in piena sincerità. Le questioni di cui oggi ci occupiamo sono sorte

in sede di applicazione delle leggi cosiddette sinottiche, e non per difetti contenuti nelle loro disposizioni o per volontà della Giunta, o per difetti nel funzionamento del Banco di Sardegna, ma per il fatto che molti di noi si sono lasciati trascinare dalle richieste individuali di più persone per premere politicamente perchè determinate istanze fossero accolte quando forse era bene che non fossero accolte. Con ogni probabilità siamo stati noi o taluni di noi a mettere, talvolta, in imbarazzo la Giunta.

Lei, onorevole Covacivich, ha parlato delle provvidenze a favore delle piccole aziende. Implicitamente, quanto lei ha detto significava che le domande delle piccole aziende non si possono valutare in base ai criteri normali che regolano la concessione dei mutui, ma devono essere valutate accordando una larga fiducia. Questo rilievo non giustifica la sua opposizione alla proposta di legge. In effetti, lei dimentica la disposizione contenuta in tutte quelle leggi sinottiche per cui al Banco di Sardegna spetta il controllo tecnico amministrativo e contabile delle somme anticipate e lo stesso Banco, in caso di accertata irregolarità o inadempienza, ne risponde. Lei non si preoccupa tanto della responsabilità di cui dovrebbe essere investita l'Amministrazione regionale, quanto di quella che verrebbe a gravare su chi aspira ad avere un mutuo e forse sarebbe bene non lo ottenesse.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore alle finanze.

STARA (D.C.), *Assessore alle finanze*. Richiamandomi a quanto ha detto l'onorevole Piero Soggiu prima che si iniziasse la discussione degli articoli circa il parere da me espresso in sede di Commissione sui poteri degli istituti di credito ai quali vengono affidati i fondi della Regione, devo ribadire che questi poteri sono eccessivi.

Ad esempio, nel settore del turismo, per i fondi che vengono gestiti dal Credito Industriale Sardo, si verifica che una domanda per la concessione di un mutuo per attrezzature alberghiere venga talvolta respinta ritenendo che la località prescelta dal richiedente per l'attività che intende condurre non sia di interesse

turistico. Io nego al C.I.S. la facoltà di poter determinare quelle che possono essere le località di interesse turistico, perchè queste non possono che essere determinate dal Consiglio regionale.

La proposta di legge in discussione, secondo il parere della Giunta e mio personale, appesantisce burocraticamente il sistema sino ad ora adottato per la erogazione dei mutui. L'onorevole Soggiu ritiene che decisioni sagge in materia di concessione di mutui possano essere prese unicamente dai comitati che con la proposta di legge Serra si vogliono istituire. Io credo, invece, che le decisioni prese dalla Giunta siano, se non sagge, per lo meno serie, oneste e aderenti alle richieste inoltrate. Ma, a parte queste considerazioni, il provvedimento in esame, che mira ad ampliare ancora i poteri già ampi del C.I.S. e degli altri istituti che gestiscono i fondi regionali, a me pare anacronistico.

Non è concepibile che i denari di una pubblica amministrazione vengano sottratti, così come si vuole, al controllo amministrativo all'atto della loro erogazione. Dirò di più: questo è un principio che contrasta con le disposizioni che regolano la contabilità generale dello Stato, che solo in casi eccezionali ammettono la possibilità di gestioni speciali. Attenendosi a queste disposizioni, la Giunta, ogni qual volta si è ventilata l'idea di creare una gestione speciale, si è sempre opposta ritenendo che il denaro sardo, il denaro della Regione non dovesse essere sottratto ai suoi naturali organi di controllo. Ancora devo dire che negli studi in atto per la modifica delle norme che regolano la contabilità generale dello Stato tutti gli orientamenti tendono ad eliminare le gestioni speciali.

Mi limito a queste osservazioni; le osservazioni di carattere politico fatte dall'onorevole Soggiu sono facilmente ritorcibili.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

La discussione sugli articoli proseguirà nella prossima seduta.

Varie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, sarebbe bene che il Consiglio esprimesse il suo omaggio al Presidente della Corte Costituzionale De Nicola e il rammarico unanime per le sue dimissioni.

Il Consiglio ha un grande interesse ad un buon funzionamento della Corte Costituzionale, cui è affidata la decisione sui conflitti tra Stato e Regione. E, solo se la Corte funzionerà così come ha funzionato sotto la presidenza dell'onorevole De Nicola, con obiettività ed imparzialità, la Regione potrà sempre aver fiducia nel riconoscimento dei suoi diritti statutari.

SPANO (D.C.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPANO (D.C.). Signor Presidente, vorrei che ella esaminasse la possibilità di anticipare la discussione del disegno di legge numero 142, che prevede la istituzione dell'Istituto Regionale Incremento Edilizio. Si tratta di un provvedimento molto importante, che riassume diverse proposte presentate da diversi settori di questo Consiglio fin da tre anni e mezzo fa. Vorrei, pertanto, che il Presidente esaminasse con particolare benevolenza la mia richiesta.

PRESIDENTE. Onorevole Spano, la sua richiesta sarà senz'altro esaminata.

Quanto alla richiesta dell'onorevole Zucca, comunico che invierò al Presidente De Nicola un telegramma con l'espressione dell'omaggio del Consiglio e del rammarico per le sue dimissioni.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 13 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1957